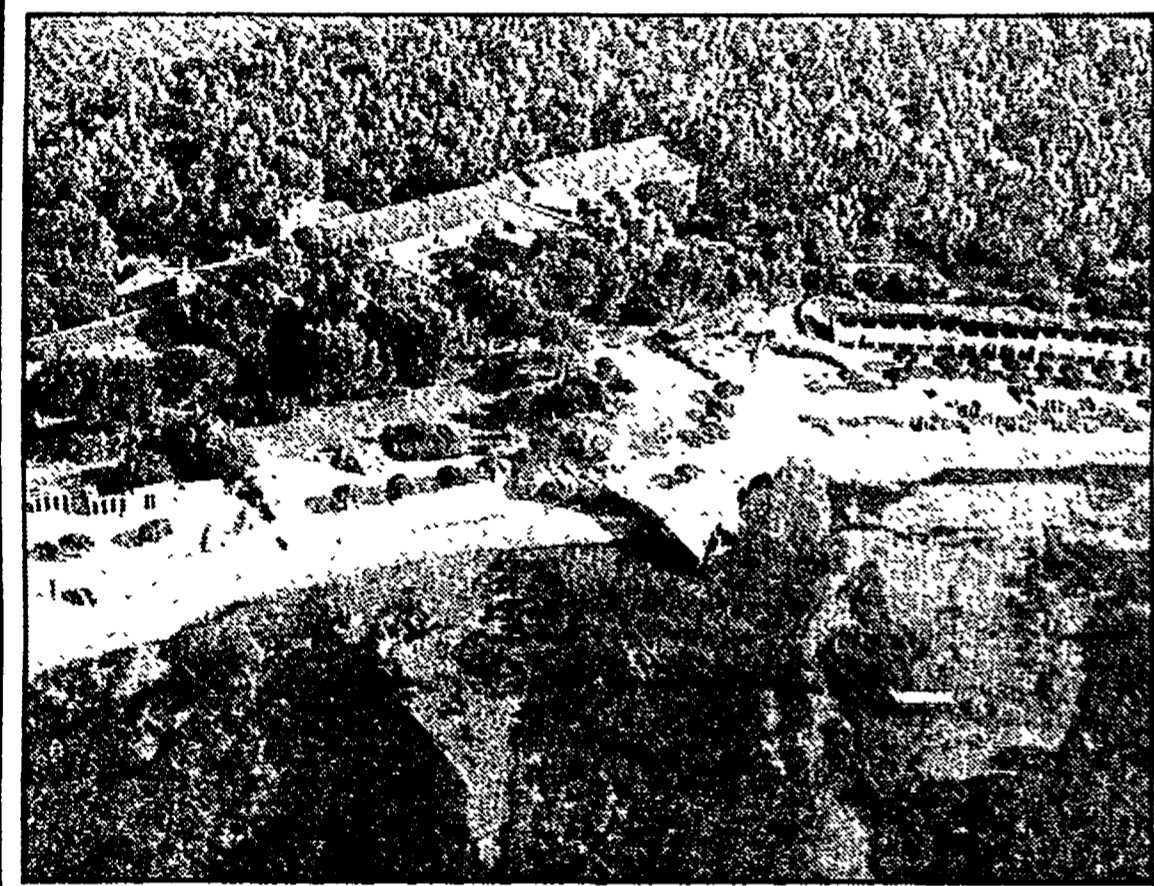


Chi sono i «nuovi schiavi» dell'estate

Lavapiatti di giorno concertisti di notte

Arrivano con la speranza di una vacanza da «animatori» e si ritrovano a fare gli squatter e i camerieri nei villaggi turistici sardi

NELLE FOTO: (a fianco) quattro ragazzi impegnati nel lavoro di animatori. (Sotto) una veduta della zona di Santa Margherita di Pula



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Omar è un giovane musicista con la passione dei viaggi, compone canzoni e suona la chitarra, soprattutto pezzi rock e melodie popolari della sua terra, le Filippine. Il bisogno di un lavoro e la curiosità per quest'altra isola lontana l'hanno portato al Forte Village di Santa Margherita di Pula, uno dei più grandi complessi turistici del nord italo-inglese Charles Forte, a una quarantina di chilometri da Cagliari. È stato assunto, assieme agli altri giovani del suo complesso, per allietare con la musica le cene e le serate in discoteca dei ricchi clienti del villaggio. Ben presto, però, gli hanno affidato anche altri mansioni: tra un concerto e l'altro, eccolo al lavoro nelle cucine del residence, a disposizione di cuochi e camerieri. Non è quello che si aspettava quando ha trovato questo lavoro, ma non sogna neppure di protestare. Anzi, lo stesso nome che ha riferito è inventato, teme rappresaglie dalla direzione.

Nelle condizioni di Omar ci sono al Forte Village una trentina di musicisti-tuffatore, in gran parte filippini e thailandesi. Ma anche gli altri dipendenti stagionali — tedeschi, inglesi, italiani — non è che la parte migliore. Quasi tutti lavorano abbondantemente oltre le otto ore quotidiane (a volte undici-dodici ore) e ricevono un salario inferiore a quello contrattuale. E una volta finito il lavoro, tutti fuori dal villaggio: la direzione non consente ai dipendenti di intrattenere altri rapporti con la clientela che non siano quelli derivanti dalle mansioni di lavoro. Per questo motivo gli alloggi dei dipendenti sono stati costruiti fuori dai recinti, dall'altra parte della strada.

Qualcosa di simile accade in numerosi residence e complessi turistici della Sardegna. Lavoro nero e sfruttamento sono l'altra faccia — quella meno conosciuta e gradita — del paradiso delle vacanze. Ne fanno le spese, assieme a migliaia di dipendenti stagionali sardi, i numerosissimi immigrati stranieri (africani, asiatici ed europei, una volta tanto senza discriminazione) che in estate assediando l'isola senza macchine fotografiche e ombrelloni, per trovare una occupazione qualsiasi nell'industria turistica.

Quali sono le dimensioni del fenomeno? Trattando di lavoro nero e sommerso è difficile dare una risposta. Secondo i dati più recenti forniti dall'ispettorato regionale del lavoro, in tutta la Sardegna sono solo 35 i lavoratori stranieri denunciati dalle aziende e dagli alberghi. Questo significa che praticamente tutti gli immigrati lavorano al di fuori di qualsiasi garanzia contrattuale. D'estate essi finiscono con il costituire una parte sempre meno marginale del circa 25 mila xenofoba. Tutt'altro: quello che chiediamo è la tutela di tutti i lavoratori, sardi e stranieri. Allo stesso tempo però non possiamo accettare il discorso di quegli albergatori e im-

prenditori turistici che discriminano la mano d'opera locale perché scarsamente qualificata. Quando vedi sfruttare i dipendenti a quel modo, per le mansioni più svariate, capisci che quello che preme è soltanto il guadagno, e che non esiste alcuna intenzione ad intraprendere seriamente un discorso sulla formazione professionale.

Dalle segnalazioni ricevute in quasi tutti i maggiori centri turistici, viene fuori uno spaccato amaro di una realtà che sino ad oggi è sempre passata inosservata, sovrastata dal richiamo del suggestivo luccichio delle vacanze. Quelli che seguono sono solo alcuni tra i casi più clamorosi.

A Santa Teresa di Gallura, un grande complesso alberghiero ha scoperto l'estrema convenienza delle «vacanze alla pari». In cambio dell'ospitalità e del vitto vengono impiegati, senza salario, decine di giovani turisti squattrinati che non avrebbero altro modo di conoscere queste coste reclamizzate dai depliant turistici di tutta Europa. Ormai è diventata una tradizione consolidata, soprattutto tra i giovani turisti francesi che continuano a giungere durante tutta l'estate, di più imbarcandosi sui traghetto da Tolone. Il soggiorno dura in media due settimane, poi i turisti-lavoratori ripartono, prontamente sostituiti.

Restiamo nei luoghi del turismo dorato, tra Arzachena, Porto Rotondo e Palau, nel pieno dell'impero dell'Agà Khan. D'estate la zona è letteralmente congestionata, l'afflusso di turisti da tutto il mondo porta alla decuplicazione e più dei residenti. Per far fronte all'invincibile concorrenza del Consorzio Costa Smeralda, alcuni alberghi minori (con meno di venti dipendenti, e perciò sottratti alle leggi di settore) hanno puntato tutto sul risparmio delle spese di mano d'opera: i dipendenti, in grandissima parte algerini, tunisini e marocchini, sono assunti a condizioni e a salari favolosi. Ma lo scandalo più grave — perché autorizzato — riguarda il collocamento istituito ad uso e consumo del Consorzio Costa Smeralda a Porto Cervo, la famosa frazione turistico-mondana di Arzachena. Vi si iscrivono d'estate giovani di ogni parte d'Europa che vengono poi regolarmente assunti (a condizioni più favorevoli per i datori di lavoro), a scapito dei disoccupati iscritti al collocamento di Arzachena. Il problema è stato sollevato più volte negli ultimi tempi dalla nuova giunta di sinistra: non si capisce proprio perché Arzachena debba essere l'unico comune in Italia ad avere due diversi uffici di collocamento.

Una figura assai usata per aggirare i limiti posti dalle mansioni contrattuali è quella dell'animatore culturale. Come nel musicista filippino di cui si raccontava all'inizio, si passa facilmente dai giochi e dagli spettacoli in discoteca, al servizio ai tavoli dei ristoranti. Accade in diversi alberghi di Caprera, La Maddalena e Palau, ne sono protagonisti vittime centinaia di «animatori» francesi e tedeschi. Rispetto alla prassi del Forte Village, neppure il buon gusto di tener celata ai clienti, nel chiuso delle cucine, la seconda (e terza, e quarta) attività di questi dipendenti. Ma viene il dubbio che in fondo sarebbe solo ipocrisia.

Paolo Branca

Roma, la giunta a 5 muore

di quella succosa torta delle nomine nelle aziende municipalizzate. Di qui il puntiglio che lo fa restare fermo sulle sue posizioni senza sentire ragioni. Dal canto suo il governo del centro si avvia a navigare in acque non certo calme e non è difficile prevedere che qualora ottenesse il placet del consiglio non potrebbe essere liberato dai legacci e dalle liti che hanno impantanato la vecchia amministrazione e che hanno già prodotti fin troppi disastri.

Dalla fine della primavera, da quando cioè è partita la verifica, il Campidoglio non discute né decide. Non fa niente. I temi del bilancio (e si parla di miliardi e miliardi di lire) per colpa del rimpasto verranno affrontati non prima di settembre. Il che vuol dire la paralisi per Roma. Bloccati i provvedimenti per la casa, fermi i provvedimenti per il traffico, trasporti pubblici, per le strade piene di buche, per i palazzi del centro storico che cominciano a crollare.

Ma la giunta di Signorelli non si preoccupa occupata come è stata fino adesso a dirimere le beghe interne di partito piuttosto che affrontare le esigenze reali della capitale. Un atteggiamento che ha già sollevato più di una levata di scudi. Contro il «Pennacchio» di Roma, «er Sor Tentenna», come viene definito in casa democristiana Signorelli, già da tempo l'«Osservatore Romano» ha polemizzato duramente (e spesso anche in modo indebitato). Prima per il famoso spogliarello allestito dalla romana sorella Dodo D'Ambruso sui palchi di una deludente «Estate Romana» targata questa volta Pri che non ce la fa a reggere al confronto dei passati trascorsi nicoliniani, poi per la situazione della nettezza urbana. E infine (è cronaca di questi giorni) il quotidiano del Vaticano è intervenuto di nuovo contro lo stesso coordinatore scudoceciato d'Onofrio, portafideli di De Mita, che pretendeva di essere interpellato dai giornalisti della Santa Sede prima di stendere qualsiasi articolo sui mali di Roma. «Noi non dobbiamo sentire nessuno», è stata la secca risposta in proposito; una bella botta che, comunque sia, malgrado (interessi di cilellini o dei seguaci di Michellini), rappresenta in ogni caso il segno dei tempi.

A dire il vero però aria di malessere e di scontento per il corridoio del Campidoglio si respirava già da un bel po' e non è un caso che proprio in occasione del suo primo anniversario di vita la giunta sia precipitata nel

caos. Arrivati in Comune sull'onda di un successo assolutamente imprevedibile, ma contrapposti tra loro, i cinque non sono riusciti mai a marciare lungo i binari di un'unica condotta. Rivallità, incomprensione, diversità di vedute e di interessi hanno creato nella compagine fratture difficilmente sanabili. Segno per lo più un copione che ricata le vicende nazionali si sono messi un contro l'altro; e i primi a farlo sono stati democristiani e socialisti. Il pomo della discordia fu proprio il famoso bilancio che non si riesce ancora a discutere. In quell'occasione fu il democristiano D'Onofrio ad accusare l'assessore Malarba (Psi) di incapacità. La controffensiva non si fece attendere ed arrivò per bocca del socialista redaviv con un battuta in stile romanesco ma efficace: «se il pesce puzza, puzza sempre dalla testa». Il significato era chiaro: se le cose non vanno, lasciate intendere il segretario della federazione socialista, bisogna cominciarlo a far saltare per primo lui, il sindaco.

Di qui la verifica impostata rapidamente dai democristiani prima che la situazione peggiorasse ancora di più e il conseguente rimpasto, approdato in consiglio nella con-

fusione più totale con un partito (il Pli) che al momento cruciale della votazione decise di dare l'appoggio all'alleanza quadripartita ma non alla giunta perché non si sente rappresentato dalla sua eletta (la recalcitrante Pampiana) e i socialdemocratici fermi nel loro proposito di non accordare il sì alla maggioranza pur facendo mantenere in carica l'assessore Costi. Come se non bastasse, Signorelli, sollecitato a dimettersi dai comunisti, fu orecchie da mercante per la paura di non essere rieletto neppure dal suo stesso gruppo.

«Se noi comunisti — commentava ieri Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci — puntassimo solo a puri interessi di partito, ci converrebbe limitarci a criticare lo stato disastroso della giunta. Ma la nostra preoccupazione è profonda, per i guasti prodotti e soprattutto per le prospettive della città, i cui progetti di interesse nazionale stanno rischiando di andare in fumo. E quindi diciamo ai socialisti, ai laici e alle forze cattoliche: si apra una discussione seria sui programmi in Campidoglio!»

Valeria Parboni

Bologna

sottoposti i partiti di sinistra — soprattutto il Pci — a Bologna è stato sempre molto attento al quadro politico italiano del quarantennio (si chiamava centrismo, centro-sinistra della seconda fase, pentapartito) ha sempre avuto una fastidiosa eccezione a Bologna e in Emilia. Eccezione che si è tentato sempre di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; e quella del '80, che faceva leva sul «movimento» e su una fumosa spinta, diciamo, a una «deregulation» reaganiana; ma che era sponsorizzata da bene individuati settori della Dc e del Psi; infine quella della sinistra, che si è tentato di cancellare con mille arti e, in particolare, con tre offensive più ambiziose: quella del '66 imperniata su una Dc affidata, allora, al «professorino» Giuseppe Dossetti in veste di San Giorgetto moderno contro il drago veteromunitario Deza; quella del '77, che